

Giuseppe Dessolis ***Tziu Peppeddu Esole***

Tziu Peppeddu era per Mamoiada un personaggio di grande rilievo. Egli era un poeta e conosceva gran parte dei paesi della nostra isola poiché in alcuni di essi aveva avuto occasione di cantare sui palchi che venivano allestiti per l'occasione addobbati a festa per onorare i santi patroni. Comunque *Tziu Peppeddu* confidava agli amici di non sentirsi un grande poeta e subito dopo però, aggiungeva, "Più d'una volta ho avuto l'onore di cantare davanti a un grande pubblico e sotto il chiarore delle stelle, non diversamente da come facevano, in tempi remoti, gli aedi dell'antica Grecia e i famosi *lieder* del Medioevo Germanico". I suoi argomenti preferiti erano la mitologia e la storia. Tra i personaggi storici e mitologici poi, aveva una certa predilezione per i più sfortunati, per quelli destinati a lottare contro un destino avverso e che ineluttabilmente andavano incontro a una tragica fine. Questa passione per le vicende tristi, a quanto lui raccontava, l'aveva spinto a leggere tutte le tragedie di Eschilo e di Sofocle, dopo aver memorizzato integralmente i poemi Omerici e l'Eneide di Virgilio. Quando *Tziu Peppeddu* saliva sul palco, se la tematica che gli veniva assegnata gli permetteva di sconfinare nella letteratura o nella storia, egli era solito esaltare la figura di Ettore a detrimento di quella di Achille e l'eroismo dei Troiani, piuttosto che quello dei Greci, che quantunque fossero valorosi guerrieri, egli considerava troppo prepotenti e feroci.

Io personalmente mi stupivo quando *Tziu Peppeddu*, parlando di eroi, passava con disinvoltura dall'ammirazione per gli eroi veri, all'ammirazione per quelli che eroi non lo erano affatto. Senz'altro aveva letto affrettatamente qualche parte del Don Chisciotte di Cervantes e pensava che anche costui fosse un grande eroe, un eroe della cristianità che avrebbe lottato strenuamente contro i Mori, non diversamente dal Cid, considerato l'eroe per eccellenza della Spagna. Senz'altro a lui sfuggiva l'umor sottile dello scrittore spagnolo che, a quanto lui sosteneva, faceva di tutto per mettere in ridicolo quell'uomo valoroso che tanto aveva fatto per difendere la nostra civiltà dai pirati Saraceni: «E vero – diceva – che le sue imprese non avevano sempre avuto un buon successo, ma bisogna ammirarlo per l'impegno che ci metteva». Che quel personaggio fosse una creazione picaresca dell'autore, non gli passava neanche per la mente.

Altro personaggio per cui mostrava molta ammirazione era il don Ferrante de "I Promessi sposi" del Manzoni ed anche qui era evidente che non aveva capito molto dello spirito manzoniano. Comunque egli sosteneva che don Ferrante meritava la nostra ammirazione soprattutto per il grande impegno che metteva nello studio degli astri e nell'interpretare l'influenza che essi possono avere sull'esistenza degli esseri umani. Una volta era perfino arrivato a confidarmi: «Io leggendo la storia di don Ferrante e donna Prassede mi commuovo poiché la loro storia è assai simile a quella mia e di mia moglie Teresa».

Povero *Tziu Peppeddu*! Quando io lo sentivo parlare in quel modo mi veniva la voglia di contraddirlo, ma mi mancava quasi sempre il coraggio per farlo poiché in quanto era un grande amico di mio padre e suo coetaneo. In fondo capivo che egli aveva tanta ammirazione per certi personaggi in quanto ciò che lo legava ad essi era l'istintiva affinità spirituale che aveva con loro.

Io avevo per *Tziu Peppeddu* un grande rispetto perché nonostante fosse un autodidatta era riuscito con una volontà ferrea ad emanciparsi culturalmente dedicando tutto il tempo libero che aveva alla lettura di libri, che molti di coloro che si considerano intellettuali, non conoscono affatto o conoscono tanto vagamente da ignorarne il contenuto. Leggeva soprattutto libri di storia poiché era ammiratore delle antiche civiltà mediterranee di cui leggeva tutto quanto gli veniva a portata di mano ed era in grado di citare certe minuzie e certi particolari che mettevano a disagio molti degli insegnanti che lo frequentavano i quali si guardavano bene dall'affrontare delle discussioni con lui.

Quando *Tziu Peppeddu* esponeva le sue idee standosene dietro il banco del suo bar e davanti ai suoi migliori clienti, tutto l'uditorio lo seguiva stupefatto anche se vi erano alcuni che non erano sempre in grado di seguirlo fino in fondo poiché il suo ragionamento era piuttosto elevato (rispetto alla maggior parte degli avventori).

Gran parte dei Mamoiadini comunque nutriva per lui un'ammirazione straordinaria, e questa crebbe ancora di più non appena in paese si diffuse la voce che il nostro illustre poeta aveva dato inizio alla costruzione di una splendida villa in prossimità dell'imboccatura della strada provinciale che uscendo da Mamoiada si dirige verso Orgosolo. Per riuscire in quell'impresa *Tziu Peppeddu* poté usufruire del valido aiuto offertogli dalla moglie Teresa, una donna meravigliosa che per andare incontro alle esigenze del marito si era messa a gestire un negozio di generi alimentari. Tutti i clienti della simpatica coppia si recavano spesso e volentieri al cantiere che era gestito da tecnici venuti dal continente i quali avevano introdotto nel nostro paese una serie di "istrépetes" ossia dei mezzi moderni con i quali era possibile far procedere i lavori con una celerità incredibile.

La gente rimaneva stupefatta dalla rapidità con cui la costruzione procedeva e la seguiva con lo stesso sbigottimento con il quale gli antichi abitanti della valle del Nilo avevano seguito la costruzione della piramide di Cheope. Lo stupore veniva accresciuto dalla presenza di un enorme gru che le donnette di Mamoiada vedevano per la prima volta. Naturalmente tutti partecipavano all'entusiasmo dei due coniugi ai quali il progredire della costruzione dava ali potenti per l'immaginazione. Tutti i Mamoiadini si recano a "*Terrai'os*". Veniva denominato così un terreno posto in un pendio pietroso sormontato da alcune rocce, dove crescevano solo dei rovi e diversi macchioni di lentischio.

Di alberi di fichi, come ci si sarebbe aspettato dall'etimologia, non ve ne era neanche uno. *Terrai'os* significa infatti "terra dei fichi". Forse c'erano stati in un lontano passato, ma nessuno era in grado di affermarlo.

Tziu Peppeddu, quando il tempo glielo permetteva, si faceva tutta la salita ed appena giunto in cima alla collina si fermava estatico contemplando il paesaggio che lo circondava e diceva a sé stesso: «Qui provo le stesse emozioni, che provava Esiodo nel comporre i suoi versi vicino all'Elicona».

Ma *Tziu Peppeddu* non era solo un poeta. Egli era anche un abile uomo di affari sempre pronto a cogliere ogni occasione per fare un po' di danari. E fu proprio con questo scopo che ad un certo punto della sua vita diede inizio allo sfruttamento di una cava di granito situata ai piedi del monte di *Terrai'os* e la collegava con una stradicciola carreggiabile ad un sentiero di penetrazione agraria che portava all'abitato del paese. Nell'imboccatura della stradicciola vi collocava un cartello con la scritta: "Divieto di estrazione" per impedire agli scalpellini del paese di usufruire della cava, così quando questi cominciarono, uno per volta, ad avvicinarsi alle belle rocce di granito marmorato che aveva lo stesso colore del torrione di Tonara, capirono finalmente che dall'estrazione dei blocchi a brevissima distanza dal paese ne avrebbero avuto un vantaggio anche loro. E così non esitarono nel domandare a *Tziu Peppeddu* il permesso che egli aveva richiesto. Naturalmente egli, come proprietario del fondo, che fra l'altro vantava il merito di aver messo in luce quel bel materiale facendolo liberare da un inestricabile groviglio di rovi che lo copriva letteralmente, non si faceva pregare a lungo e così convocava a casa sua tutti gli scalpellini del paese ai quali concedeva il permesso di estrazione col vincolo che una certa percentuale di blocchi di quel granito gli venisse consegnata a domicilio. Così *Tziu Peppeddu* una volta legati gli scalpellini ad un contratto assumeva un'altra squadra di operai e dava inizio ad una bonifica del terreno liberandolo dalle sterpaglie che lo infestavano. In seguito mise a dimora un migliaio di barbatelle e così, dove prima crescevano solo cespugli spinosi e macchioni di lentischio, apparve il verde tenue di un meraviglioso vigneto. E questo, come il nostro poeta aveva lungamente sognato, in breve tempo avrebbe dato uve di qualità non inferiore a quelle che aveva piantato Trimalchione nel suo vigneto che partendo dalla periferia di Roma sarebbe arrivato fino al deserto della Mauritania. Naturalmente in coerenza col suo principio che da tutto si poteva ricavare danaro, la maggior parte dei cespugli, compresa "sa 'othi'ina", ossia il loro apparato radicale, venivano trasformati in legna da ardere che metteva in vendita per rifarsi delle spese affrontate nella bonifica.

In questo modo egli coglieva l'occasione per allargare le sue competenze ad altri campi dello scibile umano aggiungendo alla lunga lista dei mestieri che già conosceva anche quello di imprenditore edile e di vignaiolo. Così ancor prima che le viti crescessero vistosamente ed avessero avuto il tempo di arrampicarsi a "sa radi'a", ossia ai paletti in

legno che le affiancavano, la fantasia di *Tziu Peppeddu* correva, con volo pindarico, al giorno in cui si sarebbe fatta la prima vendemmia e quindi progettava già di dedicare una poesia a Dionisio, che gli avrebbe concesso di riempire le sue botti di vino prelibato.

Non appena furono portati a termine i lavori della casa *Tziu Peppeddu*, insieme alla consorte, si trasferì alla nuova abitazione ed organizzò per l'occasione una grande festa per i suoi amici e conoscenti. Egli fece portare da un allevatore che conosceva alcuni agnelli e porcetti che furono consumati all'aperto e nel mentre il poeta *Peppeddu 'Esole*, padrone di casa, cantava per i commensali insieme ad altri due poeti venuti dalla Baronia sopra un palco improvvisato allestito per l'occasione. Il palco era tutto adornato di rami di alloro e di agrifoglio, come a Mamoiada si era soliti fare per la festa di San Sebastiano e per la Madonna del Carmelo.

Naturalmente il più felice fra tutti era lui, *Tziu Peppeddu*, che alzando gli occhi verso il cielo stellato cantava con una voce simile a quella di Orfeo mentre attraversava il mare in groppa ad un delfino. I commensali, da parte loro, erano tutti arcicontenti, applaudivano i poeti commossi fino alle lacrime. Ridevano e piangevano nello stesso tempo e non diversamente dai commensali della "cena di Trimalchione", descritta nel *Satyricon* di Petronio Arbitro. L'indomani *Tziu Peppeddu* era nuovamente al bar, pimpante e sempre disponibile nel servire i suoi clienti. Non appena però la campana di Santa Maria suonava per il mezzogiorno e gli avventori del bar tagliavano la corda per andare a pranzo *Tziu Peppeddu* metteva sopra il banco-bar alcuni orologi che gli erano stati consegnati dai clienti affinché li riparasse. Egli infatti era uno di quegli uomini "che

imparano ogni arte per metterla da parte" come dice un famoso proverbio. Ma lui del "metterla a parte" non ne voleva sentire, perché sosteneva che facendo un solo mestiere non si poteva campare. Per questo approfittava di quei momenti in cui nel bar non vi erano clienti per smontare, riparare e rimontare gli orologi che non funzionavano, servendosi di uno strano monocolo che gli era di grande aiuto nello scoprire i segreti



Tziu Peppeddu (in piedi) in una gara poetica fra compaesani (fine anni '50)

più reconditi di quei meccanismi misteriosi. Questi infatti lo attraevano e lo affascinarono esattamente come succedeva a Leopold Bloom il protagonista del romanzo "Ulisse" scritto dall'irlandese Joyce.

Tziu Peppeddu era solito dedicare un'oretta al lavoro di orologiaio, ma quando il pendolo che era appeso alla parete del suo bar, e che gli ricordava stranamente il genio di Galileo, suonava le 13,30 chiudeva precipitosamente la porta del suo locale e correva a casa sua per consumare il pasto preparato dalla moglie Teresa.

Dopo pranzo, mentre gran parte degli esercizi restavano chiusi, egli si metteva in spalla la sua vecchia macchina fotografica col treppiede e andava a fare le fotografie che i compaesani gli richiedevano per il rinnovo delle carte di identità e delle patenti di guida.

Ma l'eclettismo di *Tziu Peppeddu* non finiva lì. Egli infatti, essendo un individuo assai versatile in vari campi dell'attività umana, all'occorrenza sapeva anche improvvisare dei versi. Quando questo si venne a sapere altrove di tanto in tanto si vedeva recapitare un invito scritto per partecipare a qualche gara poetica organizzata in occasione della festa del Santo Patrono in alcuni paesetti di cui egli forse non conosceva neanche l'esistenza.

Quando *Tziu Peppeddu* riceveva questi inviti andava completamente in visibilio. L'idea di salire sul palco insieme a Raimondo Piras di Villanova Monteleone, al celebre Tucconi di Buddusò e all'astro nascente della poesia sarda Bernardo Zizzi di Onifai, per *Tziu Peppeddu* era la massima soddisfazione che poteva concedergli la vita.

Dal momento in cui riceveva la lettera d'invito fino alla vigilia del giorno in cui doveva cantare davanti ad un pubblico numeroso di suoi ammiratori, le sue giornate erano piene di esaltazione e di euforia. Non pensava ad altro se non agli applausi che avrebbe ricevuto ed a tutti i complimenti che gli avrebbero fatto i numerosi sostenitori della poesia isolana. Quando si trovava al lavoro, dietro il banco del suo bar, non faceva altro che recitare i versi che erano stati cantati nelle gare precedenti, alle quali aveva partecipato rispettato e riverito, non diversamente da come lo erano stati nell'antica Grecia il famoso Esiodo e l'impareggiabile Omero.

Come loro egli si sentiva ispirato da Calliope e dalle altre muse e quindi invocava Apollo e tutta l'Elicono affinché lo aiutassero nel difficile certame che avrebbe potuto renderlo famoso nei secoli futuri.

Finita la gara poetica *Tziu Peppeddu* tornava in paese contento e carico di gloria come un Cincinnato che dopo aver combattuto per la patria riprendeva il lavoro di tutti i giorni. Nel frattempo la costruzione della sua villetta fu portata a termine e molti di quelli che andavano a trovarlo gliela invidiavano fraternamente.

Un giorno però successe un fatto che lasciò sbigottiti gli abitanti del paese. Erano rientrati a Mamoiada due coniugi con prole e che dopo aver trascorso diversi anni all'estero avevano intenzione di ristabilirsi nel paese d'origine. Essi avevano una numerosa famiglia e cercavano una casa grande e bella dove poter vivere comodamente. Mentre si facevano un giretto furono colpiti dalla casa dei coniugi Dessolis e dalle belle ortensie che fiorivano nel giardino. Ad un certo punto furono attirati dalla presenza della bella Teresa che innaffiava i fiori e senza esitare le chiesero se avesse qualche appartamento da affittare o qualche lotto di terreno da vendere per costruirsi una casa. In quel momento arrivò *Tziu Peppeddu*, il quale capì subito che quelli avevano un po' di denaro da investire e non si lasciò sfuggire l'occasione. «Signori miei, – disse a bruciapelo l'uomo d'affari – voi a quanto mi dite, avete una grande famiglia. Perché volete spendere tanti soldi pagando un affitto che oggi, come voi sapete, è tanto oneroso? Se proprio vi interessa e me la pagate per quel che vale io vi vendo questa casa che, a dir la verità è più idonea per una grande famiglia come la vostra che per una coppia come siamo noi. Vi assicuro, “in beridade”, che non la vendo per guadagnarci ma semplicemente per accontentare Teresa che si lamenta perché ha troppe stanze da pulire».

Così *Tziu Peppeddu* chiese una certa somma. Alla coppia non sembrò esagerata e seduta stante si stipulò l'atto di compra-vendita. Voi potete immaginare quale fu lo sbalordimento dei mamoiadini nell'apprendere la notizia. E questo sbalordimento crebbe ancora di più non appena la gente si rese conto che l'estroso personaggio stava aprendo un nuovo cantiere per costruire un'altra casa. Questa volta però *Tziu Peppeddu* si guardò bene dal collocare la casa al margine della strada, in quanto scelse il punto più lontano da essa. E così per i mamoiadini non finirono le sorprese, in quanto in brevissimo tempo videro sorgere una nuova costruzione in prossimità della cima del “Monte di Terrai'os” ed esattamente nel punto in cui finiva la proprietà dei Dessolis.

A questo punto fece venire una ruspa e decine di operai e diede inizio alla costruzione di una nuova strada che collegava la villa, ormai venduta, con quella che era in costruzione. Nessuno dei compaesani riusciva a capire il perché di questo collegamento che a tutti pareva totalmente insensato, ma per *Tziu Peppeddu* tutto ciò aveva una logica che non poteva spiegare a chicchessia. La gente lo capì solo quando vide dei tecnici che effettuarono delle misurazioni per realizzare un piano regolatore della zona. Il terreno venne misurato e picchettato in modo che da esso si potessero ricavare una serie di lotti per costruirvi tante villette panoramiche che *Tziu Peppeddu* contava di vendere a tutti i mamoiadini emigrati in varie parti del mondo. E così, oltre ai notevoli guadagni che ne avrebbe ricavato, pensava a tutti quei buoni compaesani che un giorno o l'altro sarebbero rientrati in paese dalla Francia, dalla Germania e perfino dalla lontana Australia, nonché dall'Argentina e che sarebbero venuti a vivere nel suo “Dessolis-Village”. Naturalmente non mancavano quei curiosi che a tutti costi volevano sapere

direttamente da *Tziu Peppeddu* le ragioni per le quali egli aveva venduto quella bella casa che lui e la moglie Teresa avevano realizzato con tanti sacrifici. Lui si giustificava dando la colpa all'influenza malefica di certi astri che assegnano a ciascun essere umano un destino assai diverso da quello desiderato. "Si vede proprio – era una delle sue frasi consuete – che io sono nato sotto una cattiva stella. Sono convinto che se io decidessi di aprire una rivendita di berretti la maggior parte degli uomini nascerebbero senza testa. Molte cose avvengono senza che nessuno di noi sia capace di cambiare il corso degli astri. Comunque non bisogna darsi per vinti. Il sapiente deve restare impassibile davanti a qualsiasi sventura".

Con queste frasi, dette con tono solenne davanti a diversi gruppetti di avventori che frequentavano il suo bar, *Tziu Peppeddu* si attirava sempre più l'ammirazione dei compaesani che rimanevano a bocca aperta e pieni d'ammirazione per la sua saggezza e quindi assumevano lo stesso atteggiamento che gli antichi ebrei mostravano davanti al profeta Ezechiele. Comunque non mancavano quelli che erano disposti a prender per oro colato tutto ciò che usciva dalla sua bocca.

«State certi, – diceva qualcuno – che se ha venduta la sua villa non lo ha fatto per fare opere di beneficenza. Io sono certo che il suo gruzzoletto se lo è guadagnato e questo gli darà senza dubbio la certezza di vivere una vecchiaia tranquilla. L'esperienza fatta l'ha convinto che una casa in prossimità di una strada trafficata non era la miglior casa sia per i suoi nervi che per quelli della moglie. D'altra parte si sono entrambi resi conto che tenere in ordine una casa così grande richiedeva troppo lavoro. Bisogna considerare che due settantenni, come loro, non erano più in grado di affrontare tante fatiche. La casa che stanno costruendo a *Terrai'os* è molto più piccola di quella che avevano costruito in precedenza. Del resto sia lui che Teresa sono entrambi anziani ed hanno tanto bisogno di tranquillità. State certi che in cima a quell'eremo non ci saranno rumori che possano disturbare il nostro genio sia mentre sviluppa le sue fotografie, sia mentre smonta e rimonta i suoi orologi, senza correre il rischio che gli avanzino dei pezzi. Inoltre, ricordatevi che egli è anche un poeta ed i poeti hanno bisogno di silenzio poiché devono esaltare gli uomini che hanno dato lustro all'umanità. Comunque di uomini illustri ne ha esaltato parecchi. Se vi ricordate, finché c'era il fascismo egli scriveva versi per Benito Mussolini, ma ora io son convinto che si metterà a scrivere versi per Giuseppe Stalin. Infatti, se voi osservate, negli scaffali del suo bar non vi sono più i testi di storia dell'Impero Romano, ma il Capitale di Carlo Marx e la vita di Lenin. E cosa volete? I tempi cambiano e *Peppeddu* si sa adattare a tutte le circostanze. Egli è una persona imprevedibile e può riservarci tante sorprese. Ieri, per esempio, son venuto a sapere che si vuoi dare anche alla politica e so che per certi suoi meriti è stato candidato al senato. Se la cosa va in porto questa sarà per lui un'occasione per mettersi in mostra, per farsi un altro gruzzolo di soldi e per acquisire conoscenza in un altro campo dello scibile umano».

L'uomo che raccontava queste cose era ben informato. Il candidato al Senato Giuseppe Dessolis di questo ne parlava solo con le persone più intime. Solo in seguito si venne a sapere che la sua candidatura al Senato non era andata in porto in quanto era stato trombato sonoramente e questo, a quanto lui diceva, era dovuto alla congiuntura di due astri che si erano opposti alla sua riuscita. Egli comunque non si dette per vinto. Se poi, qualcuno cercava di indagare sui suoi insuccessi egli non si scomponneva minimamente. Di solito se la cavava recitando la massima: «nessuno può combattere contro l'inesorabilità del destino, ciò che è scritto nel cielo resta tale e quale anche sulla terra e a nulla valgono i nostri tentativi per cambiare gli eventi».

Se poi c'era qualcuno che volendolo mettere a disagio gli chiedeva come mai, lui che era abituato a vivere in una villa, riuscisse ad adattarsi a vivere in una casetta piuttosto scomoda e fuori mano, egli rispondeva sempre con la frase del vecchio Esopo: «La mia casa è piccola ma voglia il cielo che io possa riempirla di amici veri».

Ma le sorprese che l'estroso *Tziu Peppeddu* riservava ai Mamoiadini non erano ancora finite. Un bel giorno si sparse nel paese la voce che egli aveva fatto venire dal continente un prodigioso cannocchiale e una serie di "istrèpetes" o strumenti sofisticatissimi per installare nel monte di "*Terrai'os*", un osservatorio astronomico in modo da poter studiare la superficie lunare, visto che sia i Russi che gli Americani si davano tanto da

fare per potervi allunare per primi. Quindi ai Mamoiadini parve evidente che *Tziu Peppeddu* volesse mettersi in competizione con loro per qualche motivo recondito che ancora non riuscivano a capire. La cosa fece molto scalpore e la gente incuriosita si recava a “Terrai’os” per saperne di più, ma con grande sorpresa vi trovarono la strada sbarrata da un grande cartellone con la scritta: «osservatorio astronomico autorizzato dal ministero dei beni culturali dello stato e diretto da Giuseppe Dessolis. Il biglietto costa dieci lire, se ciò vi interessa siete pregati di rivolgervi al custode dell’osservatorio. Domenica vi sarà l’inaugurazione».

Così coloro che volevano togliersi qualche curiosità potevano farlo benissimo, ma a proprie spese. I più interessati davano, senza esitare, le dieci lire richieste ad uno strano vecchietto che aveva una caratteristica barba bianca ed un paio di occhiali da vista molto spessi. Costui li faceva accomodare a piccoli gruppi in un terrazzino dove vi erano tre file di poltroncine in vimini ed il magico cannocchiale puntato verso il cielo stellato. Al treppiede del cannocchiale era stato appeso un cartello con la seguente scritta: «Siete pregati di non toccare! Attendere l’operatore».

Ed ecco, dopo alcuni minuti di attesa, che entrava *Tziu Peppeddu*, in abito a doppio petto color cielo. Egli dopo essersi tolto, senza che nessuno se ne avvedesse, lo spolverino scuro e tutti gli aggeggi che lo avevano trasformato in vecchietto, incominciava a tenere una vera e propria lezione di astronomia, parlando delle macchie lunari, di Cassiopea e di tutte le costellazioni che sciamano nel cielo influenzando la povera vita dei mortali. Vicino al cannocchiale vi era una gigantografia che metteva in rilievo le macchie lunari, i crateri, le vallate e naturalmente il mitico mare della tranquillità, dove lui si augurava di poter aprire, fra non molto un bel locale per poter vendere l’impareggiabile vino di Mamoiada a tutti gli astronauti dell’orbe terrestre. Alla fine della lezione faceva passare tutti i presenti davanti al cannocchiale in modo che potessero vedere in diretta gli incantevoli paesaggi lunari. Intanto la notizia si diffondeva nei paesi del circondario e la gente si accalcava intorno alla cima di “Terrai’os”, come se nel mondo fosse tornato il Messia. Se la lezione era in corso *Tzia Teresa* si presentava all’ingresso e si scusava con i nuovi arrivati dicendo che in terrazza non vi era posto per tutti: «Comunque – aggiungeva – se qualcuno è interessato a vedere i paesaggi lunari, può prenotarsi per i giorni seguenti; naturalmente chi prenota deve pagare l’ingresso ed io gli do un biglietto numerato con la data e l’ora in cui può accedere all’osservatorio. Naturalmente non potete entrare tutti oggi perché chiudiamo a mezzanotte».

Alcuni perdevano tempo se ne andavano via borbottando, mentre i più appassionati pagavano la prenotazione e tornavano nei giorni successivi per poter vedere da vicino quelle splendide costellazioni di cui *Tziu Peppeddu* parlava appassionatamente mentre serviva vino e liquori stando nel retro del suo banco-bar.

Una volta giunse a *Tziu Peppeddu* un invito dal paese di Irgoli per una gara organizzata nella ricorrenza della festa patronale. Questa volta però *Tziu Peppeddu* anziché rallegrarsi, secondo il suo solito, si sentiva molto turbato. Sapeva infatti di dover cantare davanti ad un pubblico molto difficile ed esigente e, per giunta, insieme al principe dei poeti, il famoso *Bernardo Zizzi* che egli conosceva per aver cantato con lui già un paio di volte ma vent’anni prima, quando il poeta di Onifai era all’inizio della sua carriera. In breve tempo *Bernardo* era diventato assai famoso e veniva considerato dai competenti il migliore fra tutti gli improvvisatori sardi. Questo impensieriva il nostro poeta che si preoccupava per il fatto che cantando con *Zizzi* il pubblico si sarebbe ben presto reso conto del grande divario che ci sarebbe stato fra la poesia di *Bernardo* e la sua. Egli sapeva benissimo che il primo era un’aquila e che avrebbe potuto spaziare velocemente al disopra dell’Elicona, mentre egli, che ormai si sentiva debole ed anziano, avrebbe dovuto volare terra-terra così come è solita fare l’allodola, quel simpatico uccelletto che a Mamoiada viene chiamato “sa prantaritha”, poiché non riuscendo a fare il nido sugli alberi è costretto a farlo per terra in prossimità di qualche cespuglietto. Comunque non poteva togliere una scusa per tirarsi indietro e alla fine decise di accettare, pur essendo cosciente di non poter competere con l’abilità del verseggiare, e di impressionare la gente vestendosi in maniera molto estrosa. Così egli si presentò ad Irgoli con un bel abito estivo, in lino bianco, ormai simile a quelli che era solito indossare l’avvocato Tola, ritenuto allora l’uomo più elegante della provincia di Nuoro. In testa poi, s’infilò un

capello a larghe tese di tipo *Panama*. La cosa che lo colpì di più nel salire sul palco insieme a Bernardo Zizzi fu la presenza di un gruppo di ragazzi vestiti in maniera strana ed accosciati indecorosamente per terra davanti alla prima fila di sedie che erano riservate per le autorità e per le persone più importanti della Baronia.

«E chi est cust'americanu?», disse a voce alta uno dei giovani quando *Tziu Peppeddu* passò davanti a loro per salire sul palco. «Depet esser su c'ada iscupertu s'America» rispose un altro giovane facendo ridere tutti quelli che lo avevano sentito. «Depet esser democristianu – disse ancora un altro giovane – e jeo bollu cambio in comunista» e nel così dire sollevò il braccio per lanciare un pomodoro. Ma a questo punto intervenne Bernardo redarguendo i giovani che subito tornarono alla compostezza e così, grazie al prestigio del poeta Zizzi, si ristabilì la calma. Ma *Tziu Peppeddu* non si sentiva molto tranquillo poiché notava che ciascuno di quei giovani aveva vicino a sé un bel cesto di pomodori maturi. Qualche altro addirittura una cesta di fichi d'India. A questo punto ritenne opportuno, visto che mancava qualche minuto per l'inizio della gara, per accattivarsi la simpatia dei giovani, di fare qualche battuta scherzosa:

«Bellu tomatis, – disse –. Si mi lu vendites, bollu comporo tottu».

«S'idea viti de bollu dare de badas, peccatu chi siezas amicu de Bernardu», replicò uno dei giovani seccamente.

A questo punto *Tziu Peppeddu*, guardò il collega con riconoscenza e finalmente cantò la prima ottava:

“Deo mi naro Peppeddu Esole
naschidu e battizzadu in Mamujada.
cand'eo canto si vrima su sole
ei sa luna in sa notte isteddada.
Si de cantare mi dazzes s'onore
deo bos conto prus de un'ottada.
A mie non piaghed su Tomatis.
Si milu tiran, o milu dan gratis”...

(Liberamente tratto da “La sete inesauribile” - inedito di Giovanni Moro -2006-)

Giuseppe Dessolis,

Peppeddu Esole o Peppeddu Desole, come spesso amava firmare le sue poesie, è stato un vero e curioso personaggio del paese.

Fu apprezzatissimo fra gli intenditori mamoiadini per le sue poesie, moltissime pubblicate e alcune utilizzate anche per i canti a *hussertu*.

Il paesano Gesuino Gregu, appassionato cultore e ricercatore su questo tipo di tradizioni e canto corale, ci fornisce alcune poesie di *tziu Peppeddu* che fanno parte del suo ricco archivio personale, rilasciate dallo stesso autore in copia quando *Zizinu* era molto giovane.

Ne pubblichiamo alcune importanti (cliccare sul testo qui sotto).



Su hussertu

[Sardigna, ischida! \(1947\)](#)

[Pro sa morte de Palmiro Togliatti \(1953\)](#)

[Wilma Montesi \(1953\)](#)

[Sambene a Santu Cosomo \(1953-54\)](#)

[Per il trapasso di sua Santità Giovanni XXIII \(1963-4\)](#)

[In onore a sua Santità Paolo VI \(1964-65\)](#)

Gesuino Gregu ci spiega che la poesia scritta nel 1947 “Sardigna, ischida!” fu cantata pubblicamente per la prima volta a Sassari in occasione della Cavaltata del 1954 da *su hussertu* di Mamoiada composto da: Francesco (Chiccu *longone*) Ganu voce; Giuseppe Cadinu mezza voce; Giuseppe Ladu (*palitta*) contralto; Giov. Antonio Sedda (*odda*) basso. *Su hussertu* vinse il primo premio della sezione riservata ai canti tipici e il suo canto fu notato da musicologi presenti alla grande sagra isolana e, nello stesso anno, i responsabili della Cineteca Scolastica Italiana si recarono a Mamoiada con l'intento di registrare su nastro magnetico quello ed altri brani.

Vi riuscirono ed esiste anche un breve filmato, proprietà sempre di Gesuino ([per vederlo cliccare qui – poi dal minuto 6'18"al 10'36"](#)) dove vi sono alcuni pezzi de *su hussertu* e varie immagini di Mamoiada. Si può dire, afferma Gesuino, che questa è la registrazione più datata di un canto a *hussertu*. Il filmato è stato realizzato da Remo Branca e Gavino Gabriel.

Al loro arrivo a Mamoiada i musicologi non trovarono tutti i componenti dell'esibizione sassarese, al periodo due componenti si trovavano altrove per lavoro: *sa vohe* Chiccu Ganu, sostituita dal fratello Juvanneddu; e *su bassu* Antonio Sedda sostituito da Frantziscu Cadinu (fratello de *sa mesu vohe* Zoseppeddu). Il cantante Juvanneddu Ganu non ricordava la poesia di Peppeddu Esole, fa osservare Gesuino Gregu, e ripeté più di una volta la stessa strofa durante la registrazione sonora.